

*Omaggio all'Autore  
Torino - 22-XI-1935*

GIOVANNI DONNA



# LA MADRE DI GUIDO GOZZANO

Dalla Rassegna Mensile Municipale "Torino,, - N. 10 - Ottobre 1935-XIII

TIPOGRAFIA CARLO ACCAME  
Torino - Corso Regina Margherita, 46bis

# LA MADRE DI GUIDO GOZZANO

Conobbi la madre del poeta a Torino, presentato da Celeste Ferdinando Scavini, un amico carissimo di Guido ed il geloso custode di sue memorie, che vi parla di Gozzano con la più intima commozione e che ne indovina la poesia perchè è tra quei pochi lettori che, come disse il Foscolo, sono creati dalla natura al pari dei medesimi poeti. Egli è l'autore di ogni manifestazione gozzaniana, quegli che ai giovani laureandi in lettere, per amore del giovane grande poeta, fornisce le migliori pagine per le tesi di laurea, colui che ha tanto lavorato per il monumento in Agliè e che ancor ora per la preparazione dell'opera *Omnia* ha generosamente donato tredici poesie inedite.

Alla signora Diodata Gozzano Mautino non poteva quindi presentarmi sua conoscenza più cara, ed è così che a Torino e ad Agliè ho potuto avvicinare diverse volte la madre di Guido Gozzano ed apprezzarne le sue bellissime doti di mente e di cuore.

Donna di nobili sentimenti, fu la prima confidente dei sogni di Guido, la lettrice delicata ed intelligente delle sue liriche, la madre sensibile e preveggenze della gloria di lui.

Ella parlando del figlio si compiace a ricordarvelo sin da fanciullo, appassionato cacciatore di farfalle, quando, nella sua puerile ingenuità, un giorno in chiesa ebbe a domandare se la borsetta dell'elemosina, munita di un lungo manico, usata dall'accattino, era «l'acchiappafarfalla del Signore»!

E come si illuminano i suoi occhi nel parlarvi di Guido fanciullo! Ve lo ricorda con la testina bionda, come è ritratto insieme con la sorella ed il fratello nel quadro ad olio che tiene nella

sua camera, e nel descriverlo, nel suo intimo, si rivede madre fortunata e giovine sposa ai tempi del suo piccolo poeta. Il suo volto si marca di un lieve sorriso, e la pupilla si fissa a guardare, quasi le riapparisse dinanzi il fanciullo che rincorreva tra i prati del parco ducale le bianche cavolaie, «la policlora che vola a maggio» e le vanesse iri-



La madre del Gozzano al tempo del suo soggiorno al "Meleto",

descenti: oppure, quel semplice bimbo che tanto amava le favole e le leggende e che diceva: «Voglio che tu mi racconti una storia, ma non di quelle che si leggono sui libri, ma una di quelle che si raccontano nelle stalle durante le sere d'inverno».

Quanti anni sono trascorsi da quando Guido Gozzano era bambino, e quanti ricordi in quel cuore di donna che ha intensamente vissuto la sua gioventù nel giardino dell'agiatazza! Ella va rintracciando quegli anni trascorsi quasi con studio delicato, e narra della sua passione per la ribalta, quando sulla scena del teatro Carignano di Torino e del Nazionale di Genova si era meritata il plauso di Claudio Leigheb e di Flavio Andò, quale protagonista della *Partita a Scacchi* del Giacosa, di *Scellerata* del Rovetta, della *Figlia di Jefte* e del *Cantico dei Cantici* del Cavallotti.

«L'ultima volta che recitai — ella dice — fu il 24 aprile del 1908, quando al Teatro Scribe di Torino (ora Teatro di Torino) venne rappresentato *Goldoni e le sue sedici Commedie* di Paolo Ferrari. Ricordo di essere entrata in scena con un bastone fiorito e, strana ironia, quasi un anno dopo dovevo invece prendere in mano il bastone da inferma che tengo tutt'ora».

È infatti dal 2 gennaio 1909 che la signora Gozzano è immobilizzata da una paralisi, ma prima di tale data quanta vivacità di movimento!

Se oggi è attorniata da deferente ed affettuosa venerazione, allora era anche tanto ammirata per la sua figura snella ed elegante che si cullava in diverse scarrozzate tra ville e campagne canavesane. Quanti bei giorni trascorsi nella villa «Il Meleto» che la famiglia Gozzano possedeva poco sopra di Agliè! Villa di buon gusto antico, col laghetto e lo *chalet*, dove conveniva tutto un piccolo mondo di nobiltà e di cortesia, attirato dai banchetti e dalle ricche luminarie.

È in quella villa che si affacciarono al poeta i primi elementi delle sue liriche, e là vi compose gran parte di *La via del rifugio*, il libro del quale la madre fu la prima editrice, avendo provveduto a sue spese affinché nel 1907 venisse pubblicato il volume da Streglio.

E così vi ricorda anche la casa in Agliè, ove conviveva lo zio Massimo descritto in *Toto Merùmeni*, e vi parla di Guido quando giovanetto, al ritorno dal collegio da Chivasso o da Savigliano, giocava in giardino, o ritirato nella sua camera scriveva lettere agli amici, corredandole delle più graziose vignette caricaturali su un ipotetico viaggio in India, oppure per fermare col disegno simpatici scherzi fatti al direttore del castello dei Duchi di Genova, che proibiva ai ragazzi di entrare nel parco.

Ricordi lieti e ricordi tristi si mescolano nella sua mente, ma più che tutto ricordi della prima e dell'ultima età di Guido.

Il nove agosto di quest'anno, ricorrendo l'anniversario della morte di Gozzano, mi recai a rendere omaggio al poeta ed alla madre in Agliè. Giunsi alle sette di sera: «l'ora dolce» mi disse la madre, così chiamata da Guido perchè in quell'ora, negli ultimi giorni della sua vita, il poeta



La mamma del poeta col suo piccolo Guido



Guido Gozzano con la madre nella villa "Il Meleto",

chiamava attorno al suo letto i famigliari e gli amici e diceva loro: « questa è per me l'ora dolce perchè posso ancora parlare un poco con tutti voi ».

E nell'ora dolce del 9 agosto 1916 Guido Gozzano chiudeva gli occhi alla vita, sereno per la certezza del sopravvivere del suo spirito.

Proprio negli ultimi tempi aveva potuto realizzare una camera da studio come egli da lungo tempo gradiva, e ne era contento e lo manifestava alla madre e agli amici, ai quali diceva: « quando sarò morto il mio spirito sopravviverà, cercatemi nel mio studio, là io sarò sempre presente ».

E Guido Gozzano è rimasto veramente presente, perchè in ogni verso di tutta la sua lirica vi è la massima spontaneità e sincerità nel rivelare sè stesso, cosicchè si può dire che egli non soltanto scrisse, ma anche visse la sua poesia.

In ogni poesia vi è infatti tutta la sua anima, coi suoi dubbi e i suoi tormenti, in ogni rima che goccia dalla sua penna vi è l'ispirazione del cuore, e molti aspetti della sua esistenza, pur essendo fermati nei versi con fotografica esattezza di contorno, sono ingentiliti dalla melodia del ritmo e più che tutto dalla malia della forma espositiva, per la quale la sua arte tocca talvolta la sfera del sublime.

Qualche cattivo intenditore ha detto che Gozzano è morto troppo giovane, e che, forse, vivendo egli poteva ancor darci di meglio. No,

*Il presente articolo ci dà l'occasione di ricordare e riprodurre (anche con gentile consenso del fratello del poeta: Renato Gozzano) una poesia del poeta pubblicata a sua insaputa nel N. 23 (7 novembre 1909) dai suoi amici del settimanale Il Viandante che usciva*

egli è forse morto a tempo, poichè secondo l'espressione dell'Heine, il genio non è come l'ingegno soggetto a progresso, ed egli dà il perfetto in ogni età della vita.

E Gozzano ce lo prova con i *Colloqui*, liriche di signorile sentimento, nelle quali anche i più semplici aspetti della vita ed i casi meno rumorosi della realtà si fanno poesia ed assurgono a grandezza artistica.

\* \* \*

All'ombra di questi ricordi, chiusa in una cornice canavesana di case antiche e di vecchie conoscenze, passa l'estate in Agliè questa madre buona e grande, alla quale Guido era affezionatissimo, e di fronte alla quale solamente si piegava il suo orgoglio di poeta.

Ella era la sua più cara ispiratrice, tanto che a lei, in una copia del volume *I Colloqui* che in una notte di Natale le aveva posto sotto i guanciali, aveva scritto: « A mamma cara, unica e vera autrice di questi versi ».

La madre tanto lo ricorda, ed è forse questo intenso ricordo del figlio quello che le dà forza per sopportare la sua infermità ed ancora vivere a lungo, per parlarci di Guido Gozzano come ella sola può degnamente dire di lui.

Settembre 1935-XIII.

**GIOVANNI DONNA**

*a Milano, diretto da Tomaso Monicelli. Essa non risulta raccolta in volume, quindi può considerarsi inedita. Riteniamo utile accompagnarla dalla nota dello stesso Monicelli che spiega come gli amici vennero in possesso della delicatissima poesia del Gozzano.*

T'aspetterò sopra il divano, intento in quella stampa: Venere e Vulcano... Tu cerca nell'immenso canterano dell'altra stanza il tuo travestimento.

Poi, travestita dei giorni lontani, comediante, vieni fra le buone brutte cose borghesi del salone, vieni cantando un'eco dell'*Ernani*, vieni dicendo i versi delicati della musa d'un tempo che fu già: qualche ballata di Giovanni Prati, dolce a Carlotta, settant'anni fa...

Via per le cerule volte stellate più malinconica la luna errò.

E il lieve e lucido stuol delle fate sul mar dell'aere si dileguò.

Solo uno spirito sotto quel tiglio dov'ei s'amavano s'udì a cantar.

Ah! fra le lacrime di questo esilio, che importa vivere, che giova amar?

Che giova amar?... La voce s'avvicina. Carlotta appare!... Veste d'una stoffa a ghirlandette, così dolce e goffa nel cerchio immenso della crinolina... Vieni, fantasma vano che m'appari qui dove in sogno già ti vidi e udii, qui dove un tempo furono gli Zii molto dabbene, in belli conversari.

Ah! Per te non sarò, piccola allieva diligente, il sofista schernitore, ma quel cugin che ti premeva il cuore e che diceva t'amo e non rideva... Oh! la collana di città! Viaggio lungo la filza grave di musaici: dolce seguire i panorami arcaici, far con le labbra tal pellegrinaggio!

Come sussulta al ritmo del tuo fiato Piazza San Marco! E al ritmo d'una vena come sussulta la città di Siena! Pisa... Firenze... tutto il Gran Ducato... Seguo tra i baci molte meraviglie, colonne mozze, golfi sorridenti: Castellamare... Napoli... Girgenti... tutto il Reame delle Due Sicilie...

## L'ESPERIMENTO

Carlotta... Vedo il nome che sussurro, scritto in oro, in corsivo, a mezzo un fregio ovale, sui volumi di collegio d'un tempo, rilegati in cuoio azzurro...

Nel salone dove par morto da poco il riso di Carlotta, fra le buone brutte cose borghesi, nel salone quest'oggi, amica, noi faremo un gioco. Parla il salone, all'anima corrotta, d'un'altra età beata e casalinga: pel mio rimpianto voglio che tu finga una commedia. Tu sarai Carlotta.

Svesti la gonna d'oggi che assottiglia la tua persona come una guaina, scomponi la tua chioma parigina troppo raccolta sulle sopracciglia; vesti la gonna di quel tempo, i vecchi tessuti a rombi a ghirlandette a striscie, bipartisci la chioma in bande lisce custodi della guance e degli orecchi.

Poni agli orecchi gli orecchini arcaici, oblungi, d'oro lavorato a malia, e al collo una collana di musaici effigianti le Città d'Italia...



La più recente fotogr. della madre del poeta: ad Agliè tra parenti ed ammiratori



La casa Gozzano in Agliè

Dolce tentare l'ultime che tieni  
chiuso tra i seni piccole cornici:  
Roma papale! Palpita tra i seni  
la Roma degli Stati Pontifici!  
Non sei Carlotta, bella cosa viva  
nella penombra del salone fosco...  
Non sei Carlotta! Bocca, riconosco  
bene il profumo della tua gengiva...

Alternò, amica, un bacio ad ogni grido  
della tua gola nuda e palpitante...  
Carlotta non è più... Comediante  
del mio sognare fanciullesco, rido!  
Rido! Perdona il riso che mi tiene  
mentre mi baci con pupille fisse...  
Rido... Se qui, se qui ricomparisse  
lo Zio con la Zia molto dabbene...

Vesti la gonna, pettina le chiome,  
riponi i falbalà nel canterano.  
Comediante del tempo lontano,  
di Carlotta non resta altro che il nome!  
Il nome... Vedo il nome che sussurro,  
scritto in oro, in corsivo, a mezzo un fregio  
ovale, sui volumi di collegio  
d'un tempo, rilegati in cuoio azzurro...

GUIDO GOZZANO

#### NOTA

Abbiamo pubblicato questa lirica di Guido Gozzano all'insaputa dell'autore e contro il suo segreto pensiero. Ma tant'è: non abbiamo saputo tener per noi la gioia della squisita lettura e abbiamo pensato di condividerla con i lettori del *Viandante* che ce ne saranno particolarmente grati.

Poichè per giungere a pubblicare questa delicatissima lirica non abbiamo dubitato di renderci colpevoli di furto. È avvenuto così. Trovandoci un giorno a Carrara, ospiti di Vico Fiaschi, ci capitò tra le carte più care all'amico la lirica del Gozzano. La leggemo insieme evocando i giorni ormai lontani - già volge il secondo anniversario - di San Francesco d'Albaro: giorni prodotti sul ligure mare in intime confidenze di gentile fraternità col poeta che *La Via del Rifugio*, allora recente, avea tratto a sùbita e salda risonanza. Ci ascoltava egli un poco smarrito, incerto di sé, schermendosi alle lodi, sorridendo agli incitamenti, inconsapevole di quel che dentro sottilmente gli fluiva, rivo inesaurito di poesia: e nelle poche parole esprimeva il confuso disagio del suo spirito solitario dinanzi al consentimento così

vasto e vario dei nuovi amici che d'ogni parte gli imponevano di fare, di fare, di fare.

Da quella *Via del Rifugio* non pubblicò invece - sparsi nella *Rassegna Latina*, nella *Lettura*, nella *Donna*, nella *Nuova Antologia*, nel *Viandante* - se non alcune liriche e un poemetto: *La Signorina Felicità*, ovvero *La Felicità*, un gioiello che ebbe fra l'altro l'aperta e chiara lode di Ada Negri e di Salvatore di Giacomo. È tutta la critica se ne occupò - caso non frequente in Italia - col più vivo concorde elogio. Ora il Gozzano attende a un nuovo volume di cui non diremo quel che sappiamo, chè troppo gli rechiamo noia e disappunto con questa pubblicazione... Ma non appena potemmo prendere dalle mani di Vico Fiaschi, con molta ipocrita abilità, il manoscritto dell'*Esperimento*, tradimmo l'ospite vicino e l'amico lontano senz'esitanze. E per ciò - ora che il furto è compiuto - sollecitiamo dall'uno indulgenza, dall'altro perdono. E non disperiamo: il peccatore che si confessa non è già sulla buona via?...

Che l'*Esperimento* non era destinato alla pubblicazione. In un'ora d'ozio, esercitandosi in

giochetti di rima, il Gozzano si compiacque di riveder Carlotta Capenna, l'amica di Nonna Speranza, la fanciulla romantica del milleottocento-cinquanta, che i lettori della *Via del Rifugio* ricordano con nostalgica simpatia:

Carlotta: nome non fine ma dolce, che come  
(le essenze  
Resusciti le diligenze, lo scialle, la crinoline.

Ma Carlotta non è più, non sarà più. E anche noi, col poeta, volgiamo la nostra schernitrice anima moderna all'età beata e casalinga che insorge col fascino delle cose morte a sorriderci languidamente soave dagli anni dolci e goffi dei dagherrotipi. È in questo *Esperimento* la malinconica illusione di rivivere un'ora sentimentale: la vita torpida e gentile dei nostri desideri saziati. Ahimè, e al soffio d'un bacio tutto crolla! Così sui nostri sogni l'urto del mondo che s'innova distruggendo...

t. m.